

Annotazioni sulla campagna congressuale del PSI

Identikit del delegato «reformista»

Volontà di protagonismo ed esasperata polemica con il PCI. La centralità socialista senza ingombri storici - La situazione economica capovolgere le tesi, ma nei congressi la critica viene solo dalla sinistra

C'è un nuovo personaggio della nostra vita politica: il delegato «reformista». In molti (almeno il 70 per cento) si troveranno a Palermo fra un paio di settimane per il Congresso del PSI e saranno quei delegati «reformisti» a decidere per il loro partito e per molte cose che ci riguardano tutti. Quali segnali vengono da un simile corpo politico, al di là delle enunciazioni scritte nelle mozioni congressuali?

del segretario del partito? Sarebbe un voler esaltare il protagonismo del PSI facendolo coincidere con la persona del suo attuale dirigente, un'ulteriore accentuazione di una tendenza a pensare le questioni poste dallo scontro politico e sociale - dentro e fuori il partito - come questioni da risolvere su un piano di pura meccanica della «governabilità».

Il vento di destra

Il PSI è un partito molto sensibile ai mutamenti della mentalità collettiva, capace di esprimere gli umori della massa che di operaie in rapporto ad essi, secondo un disegno a più lunga scadenza. E il delegato riformista conferma questa esperienza. C'è un grande vento di destra nel mondo, pensa e dice il delegato riformista, e quando il vento soffia da quella parte non è l'alternativa, non è certo la sinistra a vincere. Allora esistere pacatamente significa metterli in concorrenza con i moderati, con la DC, sostituire un personale dirigente più «moderno» e mobile agli immutabili dc. Così ragionando, anche la famosa «alternanza», il mutamento del presidente del consiglio, diciamo Forlani e Craxi, è una carica, oltre misura, di speranza e di attesa.

vante con questo sistema di elezione tra la totale libertà di critica e l'opposizione esistente e l'effettiva possibilità di incidere, nel corso dello svolgimento dei congressi, sugli indirizzi politici, è emersa con particolare evidenza in questa occasione.

E' accaduto, infatti, che le tesi di Bettino Craxi, massicciamente votate nelle sezioni, siano state scritte mentre il suo autore aveva ancora una visione ottimistica della situazione economica. Il concetto di fondo su cui esse poggiavano è che l'elemento di crisi, di pericolo è politico, è istituzionale e non lo si trova nelle strutture produttive, nella condizione finanziaria del paese. Perciò la «grande riforma» craxiana punta a misure che dovrebbero dare maggiore efficienza al funzionamento dello Stato, perciò il tema di una astratta governabilità diviene prioritario.

I fatti e i progetti

Ma i fatti non si lasciano ingabbiare dai progetti e il dibattito nei congressi provinciali e regionali si è scontrato con il precipitare della crisi economica, con le miserie finanziarie del governo e con la confusione e i contrasti apparsi nel suo seno riguardo alle misure strutturali e sociali da prendere. Una situazione come questa che praticamente capovolge il ragionamento delle tesi craxiane e apre sul serio la questione della governabilità, che effetto ha avuto sui congressi? Pressoché nullo.

LETTERE all'UNITA'

Come se si visse in una notte politica fonda, dove tutte le vacche sono nere

Rosa Ferriol (Napoli)

Cara Unità, quando sentiamo, anche in certi ambienti popolari, invettive contro le istituzioni e soprattutto contro «la classe politica» in generale, come se si visse in un momento storico di notte fonda, dove tutte le vacche sono nere, non è con l'arricciare moralisticamente il naso che si può superare, nel colloquio di tutti i giorni, il disincanto e il senso di frustrazione che certi atteggiamenti nascondono.

Il problema è quello di analizzare e di stigmatizzare il fare politica come pratica passacolori, individualistica, camaleontica, tipica di un protagonismo e di attori buoni per tutte le stagioni. Ma di là da questo modo di intendere la politica e di provocare guasti seri all'immagine positiva che di essa si può dare, nonostante tutto esiste per fortuna un'altra categoria politica: quella dei riformatori, che non è esclusivamente l'area comunista: ed è la categoria politica che riesce a recepire i movimenti, i segnali, la necessità e le richieste che la società esprime; è la categoria politica che si sforza di dare concretezza all'azione di opposizione e di governo. Non sempre riuscendo, naturalmente, ma sempre nel pericolo in cui si incorre nell'affrontare, anche sperimentalmente, il nuovo che pone problemi sempre diversi, in una società malgovernata.

Sono questi uomini che dovrebbero essere, molto più di quanto non si faccia ora, valorizzati e riconosciuti come costruttori reali del progredire della società, a qualsiasi livello essi si trovino e operino. Ad essi dobbiamo essere particolarmente grati perché, per merito loro, la politica è ancora una delle più dignitose e umanissime pratiche della società, nonostante il malgoverno democristiano.

SERGIO BERTACCINI (San Vincenzo - Livorno)

Guido Vicario

continuamente ingannati dalla pubblicità? Quando si varerà una legge che sottoponga a controllo e prove ogni articolo o prodotto che vorrà essere reclamizzato?

Rosa Ferriol (Napoli)

Attenti al portafoglio

Egredo direttore, nel momento in cui ci si pone il problema della regolamentazione del diritto di sciopero dei servizi pubblici, può essere interessante far sapere come gli stessi siano utilizzati con una mentalità a dir poco borbonica.

Domenica 5 il TEE «Vesuvio», in partenza da Firenze alle ore 20 e 15, ha prima fatto un giro di ricognizione, una fermata straordinaria a Prato di circa 15 minuti per consentire che ad un senatore (nonché ex ministro) fosse consegnato il portafoglio, dimenticato a casa.

P.M. (Firenze)

Presentare la realtà perché le nuove generazioni siano scoraggiate

Cara direttore, a me sembra che non sia niente di male presentare ai telespettatori una realtà amara per il nostro Paese qual è la prostituzione, alla cui base vi è sempre lo sfruttamento e la deumanizzazione della donna (ma anche dell'uomo, che con il tempo è sempre più deumanizzato).

Sarebbe una presa di coscienza altamente civile e democratica: per cui chi si presta a nascondere o ridimensionare una realtà così drammatica è eventualmente colpevole anche nei confronti della propria religione. E ora di finire con la «falsa etica» di cui si fa fiasco il bigottismo di bassa lega: marcisci al proprio interno e incapaci di dare ai giovani un incentivo a vivere e battersi per una vita migliore, contro lo sfruttamento, l'alienazione e senza falsi ideali che si sgretolano in ogni istante.

GIOVANNI SURACE (Reggio Calabria)

A tutte le ore, in tutte le salse, per anni...

Cara direttore, come si fa a pretendere dalla gente che si metta davvero a pensare alla solidarietà pubblica se dall'alto non viene mai un indizio serio, anzi ne vengono a getto continuo di segno opposto, in una giuliva imbecillità (o malà fede) che pare fatta apposta per distogliere, confondere, accoppare le intenzioni oneste che ancora hanno un filo di fiato?

Esempio: come pretendere che dopo aver presentato in tutte le salse, a tutte le ore e con ogni tipo di fumetto USA o di filmato televisivo USA la pistola puntata e il pugno spietato, per anni, non sia venuta fuori la confusione mentale del giovane cui doveva per forza sembrare che uccidere fosse un'operazione comunissima?

FRANCA ZANELLA (Borghetto Adige - Trento)

La «biscia» nazionale

Cara Unità, fino a prima della seconda guerra mondiale, sulle piazze dei paesi, o borghi agricoli, si incontravano venditori delle più svariate merci (chincaglierie, scampoli, rasoi, ecc.) che usavano richiamare il pubblico con una biscia lunga 80-90 cm. L'imbonitore apriva la valigetta deposta sopra un tavolo e con una bacchetta toccava la biscia, la faceva muovere; poi, dopo un po' di avanti e indietro, se la metteva sul collo. Una volta richiamata la piccola folla intorno e averla «incantata», richiudeva la biscia, apriva un'altra valigetta e incominciava a vendere la merce.

Oggi, ci si può chiedere, che differenza passa tra la biscia e gran parte delle trasmissioni televisive, pubbliche e private?

LUIGI MAZZARI (Milano)

Arteriosclerosi?

Cara Unità, sono un pensionato dell'età di 73 anni eppure ricordo bene, per esempio, che il primo maggio 1970 ho venduto 98 copie di questo giornale. Ricordo bene anche quello che i fascisti mi facevano negli anni dal 1931 al 1943, e poi fino alla Liberazione. Ricordo gli arresti avuti, quando mi bastonarono alla caserma dei carabinieri e quando in Questura mi dovevano fucilare, quando mia moglie me la buttarono giù per le scale di casa mentre mi battono.

Come mai invece uomini intelligenti e colti, che hanno preso soldi a palate dall'Italcasse e dai petrolieri, non ricordano più i nomi dei loro amici? E' arteriosclerosi? Certamente il giudice ne terrà conto.

ATTILIO TANONI (Porto Potenza Picena - Macerata)

Prima venir controllati e solo dopo farsi pubblicità

Cara Unità, il mio vuole essere un appello ai nostri parlamentari. Mi riferisco all'uso indiscriminato della pubblicità attraverso la televisione, la stampa ecc.

In particolare desidero citare un fatto accaduto: comprati nel mese di ottobre scorso, una macchina che, secondo la pubblicità, fa ogni tipo di pasta, pagandola 100.000 lire. Ma da allora, se voglio delle tagliatelle devo continuare a comprarle a bottega. Infatti, nonostante le varie revisioni, riparazioni, controlli, non sono mai riuscita a farle. La cosa che più mi ha infastidito è l'atteggiamento della casa costruttrice, la quale non ha neppure riconosciuto la mia raccomandata con la quale chiedevo la sostituzione della macchina con una efficiente, oppure la restituzione della somma pagata.

E' possibile che i cittadini debbano essere

Prof. ERMANNI RENZI (Torino)

Attentibile

Cara Unità, non so se è esatta la notizia: l'attentatore alla vita del Presidente degli Stati Uniti avrebbe chiesto di essere processato a Catania.

CANZIO GILBERTI (Milano)

Voci e indiscrezioni sulla vicenda del Banco Ambrosiano

Zilletti e il procuratore Gresti coinvolti nell'inchiesta Calvi?

Al banchiere, sotto processo per esportazione di valuta, riconsegnato il passaporto grazie ad «autorevoli» pressioni - Si parla ancora della Massoneria e della famosa «Loggia P2» - Le indagini affidate ai magistrati di Brescia

MILANO - Il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, il professor Ugo Zilletti, e il capo della procura della repubblica di Milano, dottor Mauro Gresti, sono sotto inchiesta. Si tratta di un clamoroso ed inaspettato sviluppo dell'istruttoria sul «Banco Ambrosiano» di Roberto Calvi (circa 50 miliardi di lire lucrate all'estero a danno degli azionisti della banca), inchiesta che, con decisione improvvisa e con mosse inaspettate, la procura generale aveva avviato il 31 marzo scorso. Stando ad alcune indiscrezioni non smentite e anche a quanto pubblicato da un settimanale, ancora una volta si profilerebbe, dietro ad un'intricata vicenda di esportazioni di capitali, l'ombra della massoneria, e in modo particolare del «gruppo P2». Il settimanale «L'Espresso», nel numero già in edicola, riferisce di pressioni che sarebbero state esercitate al fine di riconsegnare al presidente del Banco Ambrosiano il passaporto.

Mucchi divenne impossibile verificare se, nel corso di una operazione di acquisto di azioni delle Assicurazioni Torose e del Credito varesino, non fosse stata fatta «una cresta» di circa 50 miliardi di lire in aggiunta al reale valore delle azioni, cresta che sarebbe stata spartita all'estero (questa la segnalazione della Banca d'Italia) fra i massimi dirigenti dell'Ambrosiano.

L'inchiesta venne affidata al sostituto procuratore Emilio Alessandrini alla fine del 1978; quando questi venne assassinato nel gennaio 1979, Maurizio Michelini

Tesseramento

Numerose iniziative del partito e della FGCI nel Paese

ROMA - Molte organizzazioni del Partito sono impegnate in questi giorni in un intenso lavoro di reclutamento e tesseramento. Questa mobilitazione dovrebbe permettere di superare anche quelle difficoltà e quel ritardo che ancora esistono in alcune zone del paese. In Lombardia, proprio nelle giornate di ieri e oggi, le sezioni sono state invitate a presentare questa iniziativa è stato il Comitato regionale che con un appello aveva invitato le sezioni a quest'opera di mobilitazione.

Iniziativa analoga si registrano in molte altre federazioni e zone: a Torino è stata indetta una settimana di mobilitazione. «Tutti sono stati presi impegni per raggiungere quanto prima il 100 per cento; a Matera è stata promossa una campagna per iscriverne altri 1000 compagni. Tutto questo mentre alcune organizzazioni trasmettono ai risultati conseguiti. Il Comitato di zona della Bassa Modenese ha annunciato, in un telegramma a Berlinguer, di avere raggiunto il cento per cento di avere reclutato 250 compagni. A Frosinone, Salerno, Catanzaro, Terni e Avellino la FGCI ha raggiunto e superato il 100%.

Ieri a Roma

Pdup e Mls: riunione in vista della unificazione

ROMA - I Comitati centrali del PdUP e dell'MLS si sono riuniti ieri congiuntamente per discutere la proposta di unificazione che sarà sancita in una prossima assemblea nazionale delle due formazioni. I lavori sono stati aperti ieri da due relatori, di Licio Magri e Luca Calero, rispettivamente segretari del PdUP e dell'MLS.

Magri si è soffermato sull'aggravamento della situazione economica e sulle sue possibili ripercussioni in campo politico. Ha attaccato la manovra intorno alla sciolta, la mobilità che, a suo avviso, rilancia un'operazione diretta a far passare in Italia (e ha citato Carli) la politica di Reagan. «Il nostro compito invece - ha concluso - è esattamente il contrario: impedire che passi anche in Italia la politica di Reagan».

Donna, aborto, Stato un dibattito a Roma

ROMA - «Autodeterminazione della donna e sovranità dello Stato: in difesa della legge sull'aborto» è il tema di un incontro-dibattito organizzato dal Centro culturale Mondadori dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato e che si terrà il 14 aprile. I lavori inizieranno alle 10, all'Hotel Londra e Cardiff, in piazza Sallustiana, 18 a Roma. Introdurranno Aldo Bozzi, Carlo Cardia, Ettore Gallo, presiederà Nilde Iotti, presidente della Camera dei Deputati. Seguiranno nel pomeriggio, alle 16, contributi e interventi di Aldo Aniasi, Margherita Boniver, Enzo Roppo, Adriana Seroni. Alle 18 si svolgerà una tavola rotonda alla quale parteciperanno Oscar Mammì (Pri); Claudio Martelli (Psi); Alessandro Natta (Pci); Antonio Patuelli (Pli); Ruggero Romano (Psdi). Il dibattito sarà presieduto da Federico Coen, direttore di Mondadori.



dedicato a quelli dell'«ovviamente»

«CARO Fortebraccio, so che un compagno operaio della provincia di Modena e ti scrivo per raccontarti un episodio avvenuto un paio d'anni fa nella scuola elementare dove frequenta mia figlia. Questa scuola non aveva mai avuto un nome e si proponeva una identificata dalla via dove è situata. Finalmente il Consiglio di Interclasse si decise a discutere il problema e furono proposti diversi nomi tra cui il nostro compagno Guido Rossa e Aldo Moro. Delle tante proposte la più sentita e più discussa fu quella di Aldo Moro e anch'io fui d'accordo ma aggiunsi che mi sembrava giusto ricordare interamente quanto successo un anno fa in via Fani. Intendo dire che accanto al nome di Aldo Moro si doveva mettere anche quelli della sua scorta che, a parer mio, possono rappresentare tutti coloro che sono caduti nell'adempimento del proprio dovere,

forze dell'ordine ma anche operai. Questo non avvenne e la scuola fu chiamata semplicemente «Aldo Moro». «Io non mi sono dato per vinto ed ho continuato, tutte le volte che si radunavano gli organismi competenti, a ripresentare la questione ed a riproporre la mia richiesta. In conclusione dopo due anni che mi batto ho finalmente ottenuto ciò che volevo: sotto la targa che intitolava la scuola ad Aldo Moro verrà posta una mia lettera e un po' lunga, ma era tanto tempo che volevo scriverti per raccontarti questo episodio e per sapere da te se ho preteso troppo. Tuo Giordano Succi - Vignola (Modena)».

ricordato di quei poveri cinque assassinati di via Fani è stato un comunista (dopo avere accettato di buon grado che prelesse il nome degnissimo, di Aldo Moro, su quello non meno onorando di un compagno operaio, Guido Rossa). Poi è accaduto che questo comunista abbia saputo rispettare (per quanto assai discutibili) le opinioni avverse della maggioranza e questa attesa è durata due anni, in un paese dove uno del tuo partito potrebbe teorizzare e straccionare. E durante questo lungo tempo tu hai seguito a insistere per quel cinque caduti, cioè non li hai mai dimenticati, e hai saputo attendere di avere democraticamente ragione, senza opporre il benché minimo tentativo di prepotenza e di sopraffazione.

Fortebraccio